

GIUSEPPE BORRUSO

SMART CITIES AND COMMUNITIES, BORGHI E AREE
INTERNE, INNOVAZIONE A RETE

Smart cities and communities, smart regions, smart villages sono i concetti, legati a tipologie territoriali diverse, che dominano la narrazione sulle città, e non solo, negli ultimi anni, a seguito dello sviluppo e della pervasività senza eguali delle ICT (le tecnologie dell'informazione e della comunicazione). Pochi anni fa con l'amico Beniamino Murgante scherzavamo in un articolo su *Smart City* e *Smurf City*, con un gioco di parole fra il termine Smart (intelligente, brillante, elegante) e *Smurf* (letteralmente... Puffo), ricordando come i piccoli abitanti blu mettersero il prefisso "puff" prima di quasi ogni forma verbale o sostantivo, e come, in maniera analoga, l'aggettivo "smart" dovesse per forza essere accoppiato a qualsiasi concetto per avere una valenza e un'accettazione moderna.

Gli inaspettati eventi che hanno seguito la pandemia da Sars-Cov2 e il conseguente sviluppo del Covid-19 hanno avuto numerosi effetti sulle comunità e sugli equilibri territoriali, la cui portata è ancora lungi dall'essere compresa e valutata.

Al di là degli aspetti più drammatici, quali la mortalità direttamente attribuibile alla pandemia, quella indiretta nonché gli aspetti economici, sociali e psicologici, anche collegati alle azioni messe in atto per ridurre gli effetti, un aspetto importante, forse poco osservato, è l'effetto moltiplicatore di processi già in atto generato dalla pandemia e di quanto a questa connesso.

Solo per citare alcuni dei processi in corso, che a causa (o grazie) al Covid-19 sono assurti all'onore delle cronache, ricordiamo la riduzione, ai minimi storici, della natalità nel nostro paese, ma, più in generale, dei paesi cosiddetti occidentali, e, similmente, l'invecchiamento della popolazione. Effetti che sicuramente il Covid-19 ha solo parzialmente accentuato, ma in misura tutto sommato ridotta e sporadica, rispetto a un più importante processo, in atto da tempo.

In misura simile si nota la contrapposizione, tipicamente urbana, fra centro e periferie, con l'aumento dei divari fra queste realtà, evidenziabile, nella fattispecie, nell'osservazione del fatto (anche qui, da sviluppare e

approfondire adeguatamente negli studi che si realizzeranno nei prossimi anni, con maggiore disponibilità di dati e di “freddezza” sull’argomento) che nelle periferie ci si ammala di più, così come sono più deboli e meno presenti le connessioni Internet ad alta velocità, e risulta più importante il fenomeno dell’abbandono scolastico.

Sempre riferibile al contesto urbano, ma non soltanto, il “darwinismo commerciale”, unito al fenomeno della *gentrification* spinta, che sta portando alla trasformazione di fori commerciali nelle aree centrali di città, quartieri e borghi, in luoghi deputati al ristoro, alla somministrazione di bevande, più in generale allo svago e alla fruizione del tempo libero. Nuovi bar, birrerie, ristoranti, locali a uso “misto” dominano la scena dei centri, sempre più pedonalizzati, anche con forme temporali provvisorie, legate alle raccomandazioni anti-assembramento che generano un ritorno a una fruizione degli spazi aperti delle città anche qui probabilmente senza precedenti.

Se questo quadro rapidamente delineato si lega soprattutto alla componente urbana della nostra società, e sarebbe poco accorto non ricordarlo, con una quota di urbanizzazione nei paesi occidentali ormai compiuta e maggioritaria, lo specchio, il contraltare è caratterizzato dal sistema (anche se probabilmente non può definirsi tale, visti i legami labili esistenti tra le realtà insediati cui ci riferiamo) dei centri minori, delle località interne al nostro paese, che vivono, ormai da anni, fenomeni di abbandono e di spopolamento. È l’altro lato dell’urbanizzazione, della suburbanizzazione che ha accresciuto i sobborghi ma anche le periferie; è l’altro lato dell’invecchiamento della popolazione.

Anche qui il fenomeno non è nuovo e all’attenzione dell’agenda dello sviluppo economico. Nel 2013 viene pubblicata la SNAI - Strategia Nazionale per le Aree Interne - che mette in luce il fenomeno, evidenzia aree a intervento prioritario, oltre che indicare alcuni esempi di “*best practice*” nella conversione delle aree interne da territori marginali a luoghi di rinascita e valorizzazione delle risorse locali, in chiave di un’ampia sostenibilità: ambientale ma anche sociale, volta a ricompattarne il tessuto, ed economica, anche attraverso forme produttive alternative (*slow tourism*, riscoperta di capacità industriali, industria 4.0, ecc.). In ciò, alcuni esempi sono stati proposti, soprattutto lavorando con amici e colleghi degli atenei della Sardegna, e collegati alla valorizzazione, anche attraverso attività all’aria aperta e legate a una vita sana e salutare (sport, escursionismo, valorizzazione dei prodotti locali), in un mix di moderno uso delle tecnologie dell’ICT da parte di fruitori e attori locali, e di modalità di fruizione lenta (a piedi, a cavallo, in bicicletta).

Sulle aree interne e, a livello più generale, sui borghi minori l'attenzione è in netto aumento nel corso degli anni più recenti, senz'altro prima dell'esplosione della pandemia da Covid-19, ma oggi vi è sicuramente una narrazione diversa, rinnovata, che passa, ancora, dall'istituzione di incentivi di carattere economico al trasferimento in tali aree, oltre che attraverso vari livelli di copertura mediatica.

La narrazione volta all'incentivazione al distanziamento fisico tra le persone per gli scopi legati al contenimento di contagi (definito, impropriamente, 'distanziamento sociale'), oltre che le restrizioni riferite ai *lockdown* intervenuti soprattutto nel corso della prima ondata della pandemia da Covid-19, unite alle prassi di trasferimento di buona quota dell'attività lavorativa in modalità di tipo remoto (lavoro agile e *smart working*) hanno indotto a riflettere diversamente sulla distinzione tra luoghi dell'abitare e luoghi del lavoro, oltre che a riconsiderare i benefici legati al vivere la città, se confrontati con quelli di luoghi sì più remoti ma dotati di maggiori elementi di attrazione e di piacevolezza del vivere.

Diverse questioni sembrano dunque porsi nell'osservare i luoghi remoti con un'angolazione diversa e con nuovi elementi di possibile valorizzazione.

I paradigmi centro-periferia, città-campagna si caricano di nuove interpretazioni, coniugate con le considerazioni sul ciclo di vita delle città. Le città italiane, nella loro notevole varietà, si trovano a vivere l'onda lunga di processi di suburbanizzazione nonché di disurbanizzazione, solo in parte contrastate dalla riurbanizzazione, che spesso si mescola con fenomeni di *gentrification* nonché di ulteriore desertificazione dei centri, come nel caso della "airbnb-izzazione" o "airbnbficazione", soprattutto in quei contesti caratterizzati da pressione turistica. In tale contesto, si scorgono aree che, nel recente passato, soffrono di poca attrazione quali quelle immediatamente prospicienti ai centri urbani in senso stretto, sia, appunto, le aree interne, lontane dall'onda lunga della suburbanizzazione. Associate a queste, problemi, ormai cronici, di limitata accessibilità infrastrutturale, sia per quanto riguarda i sistemi di trasporto delle persone e delle merci, sia relativamente alle reti tecnologiche (ICT), nonché relativamente al livello di servizio.

Se ciò rimane valido tuttora, vi è da dire che le recenti tendenze, accentuate dalla narrazione legata alla pandemia e al periodo post-pandemico sono volte all'incentivazione della riscoperta, valorizzazione e popolamento di tali realtà, se non come alternativa, come complementa-

rietà rispetto ai più tradizionali e consolidati luoghi urbani, quali realtà di interazione e di svolgimento principale delle attività: residenziali, lavorative, commerciali, sportive e legate al culto e al tempo libero.

L'attenzione su aree interne e borghi minori si presta quindi a una duplice lettura.

Da una parte varie sono le istanze e i messaggi che spingono verso una tale riscoperta. Oltre a quanto previsto nella già citata Strategia Nazionale per le Aree Interne, diversi sono gli ambiti in cui la narrazione sottolinea l'importanza di rimettere in moto tali realtà. Arcipelago Italia, il padiglione italiano alla biennale di Venezia del 2018 curato dall'architetto Cuccinella è uno di questi. Utilizzare il termine 'arcipelago', riferito a una serie di borghi e di centri minori, richiama alla mente la distribuzione sul territorio, i problemi di isolamento, connessioni e connettività, così come la necessità di considerare tali realtà come, di fatto, appartenenti a uno stesso contesto territoriale, e quindi da valorizzare. Nella narrazione pandemica e post-pandemica, anche le reti televisive accentuano questi aspetti. A titolo esemplificativo, la trasmissione 'Borgo dei Borghi' sviluppata dalla rete televisiva nazionale (RAI) ha recentemente assegnato a Tropea tale 'titolo', scelto da una giuria mista di esperti e di pubblico, in competizione con altre realtà, bellissime e meno conosciute al grande pubblico, soprattutto del Centro e del Sud Italia. Qui il messaggio è, oltre che quello, consueto, di esaltazione delle risorse locali, di riscoperta di una vita più lenta e meno affannosa delle (grandi) città, la riscoperta dei 'valori' locali, la scelta di molte persone 'scappate dalla città' di vivervi, durante i diversi *lockdown*, ma pure prima, e di rimanervi come progetto di vita. Spesso si tratta di persone provenienti da altri paesi (es. Francia, Regno Unito, Germania) in una sorta di Viaggio in Italia a la Goethe, di nuovo Gran Tour del XXI secolo.

Anche qui il fenomeno non è nuovo. Gli studi sul turismo, e i progetti sviluppati localmente nelle diverse realtà non direttamente affette dal turismo di massa, ma a queste limitrofe, vanno proprio in quella direzione, anche se con risultati, finora, importanti per il loro significato ma non in grado di catalizzare grandi numeri, sufficienti a decongestionare le grandi città o i luoghi turistici. Come nel caso di tecnologie e strumenti già esistenti e disponibili (sistemi di conferenza elettronica e chiamata multipla; *smart working* e telelavoro) che hanno visto una profonda accelerazione e rapida accettazione sociale, tanto da diventare in molti casi prassi (l'utilizzo di teleconfe-

renze sarà probabilmente mantenuto e non rimpiazzato completamente da riunioni in presenza nel prossimo futuro), anche nel caso dei nuovi turismi e nelle scelte localizzative verso i centri minori vi sarà probabilmente un effetto di accelerazione nella loro valorizzazione e nuova scoperta.

Da un altro lato, una questione importante che rimane ancora non del tutto risolta, anche se progettata e pianificata nelle varie sedi istituzionali, riguarda il tema delle connessioni dell'“arcipelago” sopraccitato: l'infrastrutturazione dei sistemi di trasporti e di comunicazioni, e lo sviluppo e la distribuzione di servizi a questi connessi su aree poco dense e decentrate.

Il punto potrebbe essere riassunto come una ‘questione di rete’, una non ancora risolta questione di reti e anelli mancanti. Aree e borghi interni, infatti, soffrono da anni dell'esistenza, e spesso dell'aumento, dei divari, infrastrutturali, che riguardano le reti dei trasporti, e di servizio, ovvero della facilità (o difficoltà di accedervi) grazie alla presenza di connessioni con i nodi principali (città e principali snodi nel sistema dei trasporti). A questi si aggiungono quelli digitali, nella duplice veste di elementi infrastrutturali e di servizio, di connessione a questi. Tali divari sono risultati ancora più stringenti e urgenti nel periodo più recente.

Se i ritardi infrastrutturali nei sistemi di trasporto sono, anche se in minima parte, compensati dallo sviluppo di servizi di tipo alternativo, 2.0, di connessione (si pensi ai fenomeni recenti quali *BlaBlaCar*, o *Flixbus*, che hanno consentito di sviluppare collegamenti a basso costo con varie realtà sul territorio nazionale e internazionale, oltre che una maggiore flessibilità nel loro utilizzo), il divario digitale, soprattutto con le sue implicazioni di carattere sociale rappresenta probabilmente la maggiore sfida da affrontare per un migliore e più effettivo collegamento e messa in rete delle realtà interne e dei borghi minori.

Sul divario digitale, nel corso degli anni passati, si è discusso e argomentato parecchio, sulle sue caratteristiche e sugli effetti. L'attenzione, inevitabilmente, si è posta sugli aspetti tecnologici e relativi alla rete infrastrutturale, fisica: in termini di lunghezza dei segmenti della rete medesima, della loro capillarità, nonché relativamente alla capacità di trasmettere dati, quindi la cosiddetta larghezza di banda. Come tutte le configurazioni di rete, aree interne e borghi minori, soprattutto se, come spesso accade, caratterizzati da una morfologia movimentata, come in contesti collinari e montani, è impegnativa, e costosa, la realizzazione dei segmenti necessari a connettere i diversi luoghi, caratterizzati da un'ampia di-

spersione nello spazio e da una densità insediativa bassa. Per la risoluzione di tali divari, numerosi sono i progetti in corso.

Altri ‘divari’ tuttavia risultano rilevanti, connessi a quello digitale, di cui questo rappresenta l’aspetto esterno ora più evidente. Si tratta di quei divari di tipo sociale, culturale, educativo ed economico, che probabilmente sono gli aspetti più complessi e gravi che sono stati evidenziati nell’ambito della pandemia, e che il divario digitale (tecnologico) ha fatto emergere in maniera forte e importante. Si comprende infatti che, oltre agli aspetti tecnologici che, però, sono probabilmente oggi quelli più facilmente affrontabili, vi sia bisogno di cultura, educazione, formazione, stabilità economica per poter trarre il meglio dagli strumenti disponibili oggi per poter svolgere attività da remoto, anche, e soprattutto, in quelle aree che da tempo sono caratterizzate da marginalità territoriale.

Come spesso accade, dalle crisi nascono o possono nascere opportunità. Proprio l’ampia disponibilità di borghi minori e di aree interne, può rappresentare un’occasione per rilanciare uno stile di vita diverso, non alternativo ma complementare a quello urbano, dando la possibilità di svolgere le proprie attività a velocità diverse e in luoghi, spesso, caratterizzati da un elevato livello di qualità dell’ambiente circostante. Trattandosi di aree a bassa densità, inoltre, possono rappresentare quei luoghi dove innescare processi culturali innovativi, laboratori a cielo aperto dove sperimentare forme nuove di partecipazione, di formazione e di creazione di imprenditoria. Ben vengano, quindi, oltre agli esempi già citati (albergo diffuso in campo turistico, come nel caso della Carnia in Friuli Venezia Giulia; laboratori di architettura e di Economia, come Favara e Petralia in Sicilia; riscoperta dei cammini, come il caso di Santa Barbara nel Sulcis Iglesiente in Sardegna), gli incentivi all’insediamento a basso prezzo nei borghi interni, purché ciò sia accompagnato da necessari investimenti, a lungo termine, nelle attività legate all’educazione, alla formazione e alla cultura.

Smart Cities and Communities, Borghi and Inner Areas, Network Innovation

Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche “Bruno de Finetti”

giuseppe.borruso@deams.units.it